

ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITÀ
Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
» 1 mese » » » » 600
» 15 giorni » » » » 300
» 7 giorni » » » » 160
Effettuare il pagamento sul c/c 1/29195 intestato a: Ufficio
Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno
10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME,
COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**La Camera ha ammonito
i prepotenti clericali: il
voto del 7 giugno non è
stato dato invano**

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 209

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA VOLONTÀ DI MILIONI DI LAVORATORI HA PREVALSO SULL'INTRIGO CLERICALE

DE GASPERI ROVESCIATO dalla Camera del 7 giugno

La fiducia negata con 282 "no", contro 263 "sì" - Il capo clericale sconfitto rassegna le dimissioni - Oggi Einaudi inizia le consultazioni

Ritorno alla democrazia

La dura sconfitta subita ieri da De Gasperi è prima di tutto una grande vittoria dellettore italiano, degli uomini semplici, offesi dalle prepotenze clericali, disgustati dalla corruzione dilagante, contro il 7 di giugno rovesciarono i loro voti contro l'oligarchia democristiana e chiesero una nuova.

All'indomani del 7 giugno De Gasperi chiuse gli occhi e si tappò le orecchie dinanzi a tale plebiscito. La democrazia voleva che se ne andasse. Restò. Credette di poter sfidare il Paese ripropoendogli il programma che il Paese aveva bocciato. Posto di fronte all'ostilità dichiarata dal Parlamento e alla ribellione dell'opinione pubblica, si aggrappò al potere con i denti, cercò di salvarsi non attraverso il consenso politico che non c'era più, ma con il favore di sottumano. E già battuto, isolato, condannato nel suo programma, si aggrappò all'ultimo minuto nell'intrigo, che doveva mortificare la volontà del Parlamento.

Alle tre e mezzo di ieri è venuto il risveglio. L'uomo, che s'illudeva di poter passare indenne sopra il voto della maggioranza della nazione, s'è trovato per terra: e c'è stato finalmente che il 7 giugno era successo qualcosa. Ci ha messo del tempo: ha fatto perdere due mesi alla nazione; ha tentato fino agli estremi di corrompere e di avvilire le istituzioni. Ed è caduto senza dignità: la sua replica di ieri è una umiliazione per il partito della Democrazia cristiana e la prova che l'uomo è incapace persino di comprendere le ragioni per cui viene cacciato.

Domani leggeremo sui giornali clericali le lamentazioni d'obbligo e le logore profezie sul caos, che minaccerebbe l'Italia. Ha dato il via ad esse il doppiamente deluso Gonella, non più ministro, non più segretario della Democrazia cristiana. Ricominceranno l'eccezionalità dell'avvenimento. Sono trent'anni — dal 1922 — che la Camera italiana non rovescia un governo. Di fatto, in questi trent'anni la vecchia classe dirigente ha costituito una strada per annullare la funzione del Parlamento, per togliere ad esso la decisione sulle cose del Paese e ridurre a pavidio strumento del potere esecutivo e del partito dominante. Questa è la strada che i gruppi reazionari imbucarono con il fascismo: questa è la strada a cui è tornata la reazione italiana dopo il crollo del fascismo e sotto l'oligarchia clericale. La legge truffa è l'ultima forma di questa politica di dissoluzione del Parlamento e del regime democratico.

Ma la legge truffa non passò. Chiamato il sette giugno a un referendum se dovesse vivere la democrazia o finisse in un regime totalitario clericale, il popolo votò contro i clericali e per la democrazia. Ieri nell'aula di Montecitorio sono maturati i frutti di quel voto. Sono finiti i tempi in cui una maggioranza docile si levava a dire, puntualmente, a ciò che era stato deciso a piazza del Gesù, o peggio ancora in Vaticano e a Washington. Esiste un Parlamento che giudica e decide. Sono finiti i tempi in cui capi di governo, ministri e segretari di partito fronteggiavano al loro posto, quali che fossero le sciocchezze o le follie che venivano a proporre alla Camera. Va reso grazie agli elettori italiani, i quali con il loro voto hanno permesso al Parlamento italiano di tornare al suo compito e alla

sua funzione, qual'è scritta nella Costituzione della Repubblica. Il crollo di De Gasperi è un trionfo della loro volontà: è la rinascita di milioni e milioni di poveri, di sfruttati, di angariati, contro i quali si erano esercitate tutte le prepotenze e di cui, con tracotanza, in questi anni, erano stati calpestati gli interessi vitali. Non dunque il caos, ma il ritorno alla normalità, alla legge, alla regola, alla democrazia. Le elezioni devono servire a qualche cosa: la Costituzione non è un pezzo di carta che possa essere stracciato quando si voglia; il capo del governo, che ha tentato di offenderla, è stato condannato dal corpo elettorale, deve andarsene: questa è la legge semplice che esce riaffermata, finalmente, dal voto del 28 luglio. Era attesa in tante famiglie questa notizia: nel villaggio e nella grande fabbrica, nel luogo di pena dove sono perseguitati gli innocenti, nel tugurio dove si patisce l'ingiustizia. Essa varrà a dare nuova forza alle coscienze e fiducia nella democrazia.

Saprà meditare su questa lezione salutare la Democrazia cristiana? È imprudente continuare a baloccarsi con le frodi e i trucchi di corridoio, in cui De Gasperi si è rotto la testa. Il voto del 28 luglio prima che un fatto parlamentare è l'espressione di una realtà esistente nel Paese: questa realtà che ha spezzato gli intrighi, che ha reso difficile il mercato con monarchici, liberali e compagni: poiché monarchici, liberali e compagnia avevano dinanzi lo spettro del sette giugno e sapevano che nell'Italia d'oggi bisogna render conto al Paese.

Tanto vale mettere una pietra sugli inutili divertimenti e decidersi subito ad affrontare le cose. È stato spazzato via il governo che voleva eludere il voto del 7 giugno. Perché il ritorno alla legge democratica sia pieno, bisogna ora fare un governo che sappia rispettare quel voto. Sappia rispettare la volontà di rinnovamento che esso esprime. Prima si arriverà a tale risultato, tante sofferenze in meno saranno per il Paese.

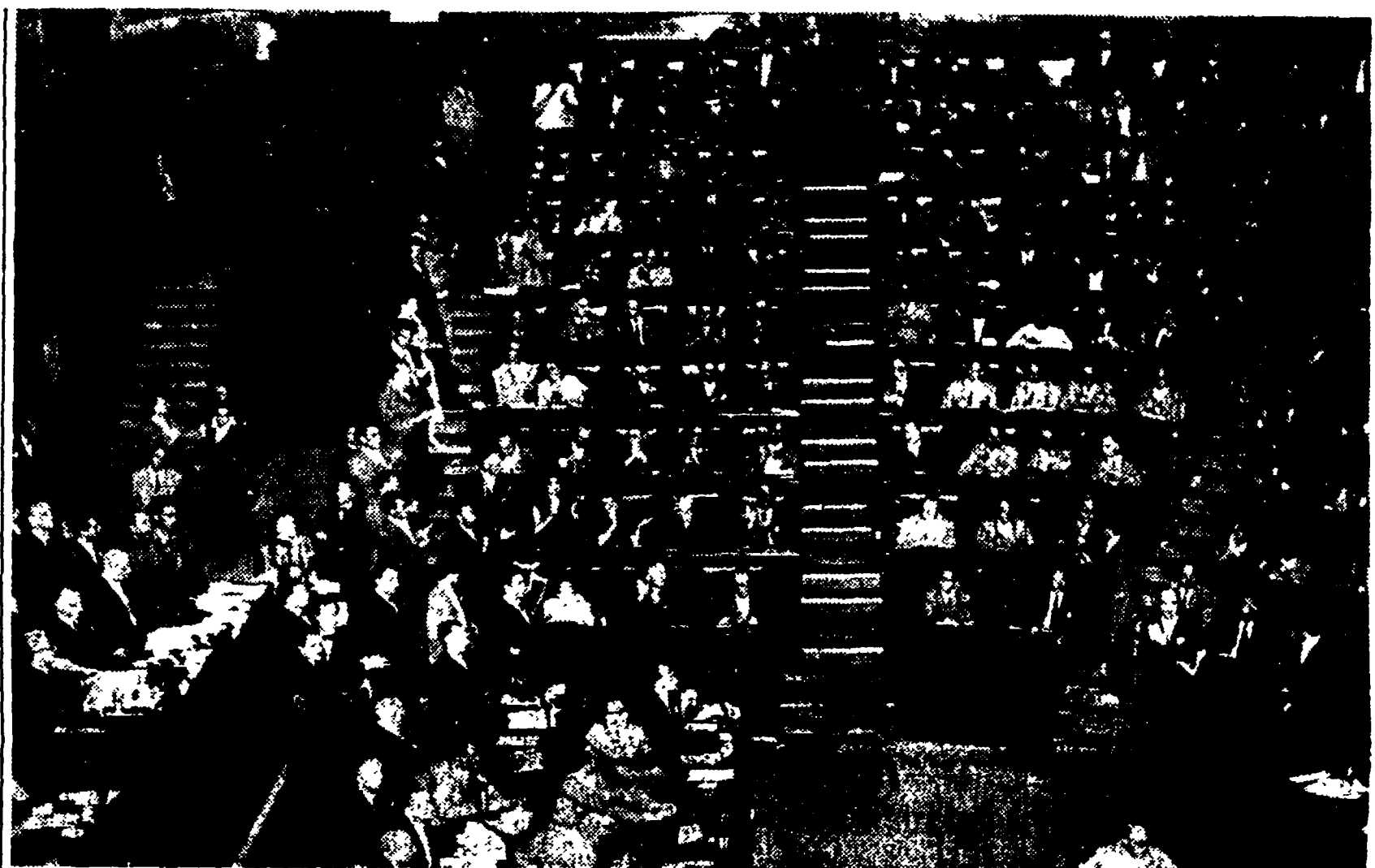
PIETRO INGRAO

Le dimissioni del governo

Il colloquio a Caprarola fra il Presidente Einaudi e De Gasperi — Dichiarazioni del capo clericale dopo la sfiducia — Frecciata ai liberali sul governo quadripartito

Appena chiusa, nelle ore infuocate del primo pomeriggio di ieri la seduta della Camera che per la prima volta dopo 31 anni aveva veduto un governo costretto alle dimissioni, battuto sulla fiducia, il centro della crisi si spostava nuovamente fuori dell'aula. De Gasperi immediatamente chiamò a sé il suo studio di Montecitorio dove subito ricevette a colloquio Scelba, Moro, Pella, Vannoni e Piccioni, con i quali prendeva i primi accordi sul «tono» da tenere e sulle prime cose da dire e da fare. Alle 17.30 De Gasperi si recava poi in auto da Einaudi, e lì, con i suoi consiglieri, discuteva i primi accordi sul «tono» da tenere e sulle prime cose da dire e da fare. Alle 17.30 De Gasperi si recava poi in auto da Einaudi, e lì, con i suoi consiglieri, discuteva i primi accordi sul «tono» da tenere e sulle prime cose da dire e da fare.

Intervistato all'uscita da un redattore dell'A.N.S.A., egli ha affermato che è ancora troppo presto per un giudizio sulla situazione. «Dobbiamo attendere — egli ha proseguito — che il Capo dello Stato inizi in sede di consultazioni gli sviluppi e che



I deputati comunisti applaudono alla comunicazione di Gronchi: il governo sanfedista è stato rovesciato

I momenti della grande giornata visti dalle tribune di Montecitorio

De Gasperi si è fatto aspettare - Poi non voleva più smettere di parlare - I ministri sotto la grandine dei "no" - Il grande applauso delle sinistre e il grido "viva il 7 giugno!"

Nessuno, tra coloro che ieri mattina affollavano le tribune di Montecitorio, avrebbe creduto al proprio posto, neanche a peso d'oro. L'avvenimento a cui si stava per assistere era di quelli che si raccontano ai nipotini; e per di più gli ultimi intrighi, le ultime voci, le ultime esitazioni rendevano questo avvenimento prevedibile, ma non scontato; e quindi tanto più atteso.

Si scrutava già nei diversi settori, per cogliere eventuali suoni, per individuare preannunciati «squalamenti». Ma l'aula era piena come un uovo: e i frequentatori abituali di Montecitorio avevano annusato subito l'atmosfera particolare, tesa e fervida, delle giornate eccezionali. C'era chi aveva su-

perato le proprie sofferenze e non aveva dato ascolto a fantasmi arrivi tardi. Trova tutto occupato, e allora siede tra i fascisti, da buon corporativista. Solo De Gasperi non c'è. Non vuole assistere allo scontro che il Parlamento italiano si appresta a fare del suo prediletto.

I presentatori degli ordini del giorno hanno finito, ma De Gasperi non appare ancora. Cominciano a intrecciarsi le battute in tribuna stampata. «Ora gli mandano l'intimazione a presentarsi». «Coi carabinieri?». «No, vedrete che arriva in autoambulanza, come quell'altro». «Pare che

sia svenuto». «Non è mica Mosaddeq». Ecco che arriva. Anzi, arriva prima la sua borsa, recata da un inappuntabile commesso: come il valletto che recava la corona di Elisabetta.

Eccolo davvero. Ha la parola il presidente. Singolare discorso, il suo. Al principio sembra che si tratti delle solite sgrammaticature. Parla a sproposito di «socialisti» e di «dinamismo», parla di un «permanente statico» che nessuno riesce a capire che cosa sia. Ma poi all'improvviso si mette a parlare, e allora il ridicolo fa capolino nell'aula. Che pena, sentire ancora — dopo il 7 giugno! — De Gasperi che si prende così com'è, che racconta le novelle sui «campi di lavoro forzato», che ricalca insomma tutti i vecchi temi propagandistici sui quali De Gasperi ha fatto il suo popolo. Naturalmente c'è chi reagisce, ma Pajetta è misericordioso: «Lasciatelo parlare per l'ultima volta».

Allora De Gasperi si mette addirittura a parlare bene dei fascisti. Scopre che i fascisti sono stati «buoni», o che per lo meno non sono stati tanto malvagi, in paragone ai nazisti. De Gasperi in questo momento è disposto a parlare bene di chiunque, pur di catturare disperatamente gli ultimi voti. Lascia i fascisti a lungo Saragat, si scuote piagnucolosamente coi monarchici per non averli imbarcati subito nel governo. «Voi non conoscete i miei, non sapete quel che valgo, voi non mi avete ancora provato...» farfuglia rivolgendosi alle destre e richiamando irresistibilmente alla mente un'etere che mette in mostra le sue grazie mature e lascia balenare chissà quali pizzeri.

Per fortuna il blitz d'un fotografo fa cilecca, e l'infatuato rumore spazza a metà questa scena pietosa.

Venire e poveri

Però De Gasperi non vuole smettere a nessun costo. La fine del discorso assume sempre più il carattere della farneticazione. Prima scopre che Eisenhower si è sfiduciato. Il Parlamento fa il suo dovere e lo

politico. Poi, tra la sorpresa di tutti, fa una tirata sui buoni rapporti intercorrenti tra l'Italia e lo Yemen. A mezzogiorno e trentacinque si mette a parlare dei pomodori. A questo punto diventa più breve e squallido il discorso che De Gasperi questo suo discorso vuol farlo durare il più possibile, a ogni costo, non perché abbia niente da dire, non perché sperti gli occhi, ma perché si aggrappa al centro della situazione. Questo vecchio è tenace.

Ma ahilui, non ce più niente da fare. Il repubblicano Macrelli, il socialdemocratico Bertinelli, il liberale De Caro hanno rinfacciato a De Gasperi la sua ultima gaffe, la sua smaccata e involontaria sfiducia del suo popolo. De Caro, Macrelli, Bertinelli hanno detto che i loro gruppi non daranno la fiducia al governo clericale. E Cossiga subito dopo ha avuto il suo ricatto: voterò per te se mi prenderai con te, altrimenti voto contro di te.

Si vota. De Gasperi e i suoi ministri siedono immobili, sotto la grandinata dei «no» che piocono da tutte le parti. È una marcia funebre. L'appello nominale si svolge lentamente, e l'attesa del risultato — divenuto adesso certo — provoca qualche irrequietezza nell'aula. «Onorevoli colleghi, un po' di compostezza!», ammonisce Gronchi. «Dinanzi alla salma?», chiede Pajetta. Sono le tre e mezzo. Il voto è: 282 «no» contro 263 «sì».

Alle tre e venticinque, il governo cade. La Democrazia cristiana è «sotto» per 263 voti contro 282. La Democrazia cristiana non è più maggioranza. A sinistra scoppia un grande applauso: sono i vincitori del 7 giugno che raccolgono il frutto della loro vittoria. È un momento di grande emozione. Erano più di trent'anni che nel Parlamento italiano un governo non cadeva per un voto di sfiducia. Il Parlamento fa il suo dovere e lo

politico. Poi, tra la sorpresa di tutti, fa una tirata sui buoni rapporti intercorrenti tra l'Italia e lo Yemen. A mezzogiorno e trentacinque si mette a parlare dei pomodori. A questo punto diventa più breve e squallido il discorso che De Gasperi questo suo discorso vuol farlo durare il più possibile, a ogni costo, non perché abbia niente da dire, non perché sperti gli occhi, ma perché si aggrappa al centro della situazione. Questo vecchio è tenace.

Ma ahilui, non ce più niente da fare. Il repubblicano Macrelli, il socialdemocratico Bertinelli, il liberale De Caro hanno rinfacciato a De Gasperi la sua ultima gaffe, la sua smaccata e involontaria sfiducia del suo popolo. De Caro, Macrelli, Bertinelli hanno detto che i loro gruppi non daranno la fiducia al governo clericale. E Cossiga subito dopo ha avuto il suo ricatto: voterò per te se mi prenderai con te, altrimenti voto contro di te.

Si vota. De Gasperi e i suoi ministri siedono immobili, sotto la grandinata dei «no» che piocono da tutte le parti. È una marcia funebre. L'appello nominale si svolge lentamente, e l'attesa del risultato — divenuto adesso certo — provoca qualche irrequietezza nell'aula. «Onorevoli colleghi, un po' di compostezza!», ammonisce Gronchi. «Dinanzi alla salma?», chiede Pajetta. Sono le tre e mezzo. Il voto è: 282 «no» contro 263 «sì».

Alle tre e venticinque, il governo cade. La Democrazia cristiana è «sotto» per 263 voti contro 282. La Democrazia cristiana non è più maggioranza. A sinistra scoppia un grande applauso: sono i vincitori del 7 giugno che raccolgono il frutto della loro vittoria. È un momento di grande emozione. Erano più di trent'anni che nel Parlamento italiano un governo non cadeva per un voto di sfiducia. Il Parlamento fa il suo dovere e lo

La sconfitta di De Gasperi

Il governo De Gasperi è stato rovesciato dalla Camera eletta il 7 giugno. La grande notizia, messa in forse fino all'ultimo dagli estremi tentativi operati da De Gasperi per recuperare tra i monarchici e i repubblicani la perdita dell'alleanza con i comunisti della legge truffa, è stata data dal Presidente Gronchi di fronte ad una assemblea profondamente emozionata per l'eccezionalità dell'avvenimento di cui era protagonista.

Alle 15.25 il compagno Giolitti, uno dei segretari che avevano proceduto allo scrutinio dei voti dati per appello nominale, si avvicina a Gronchi e gli consegna un foglietto sul quale sono segnati i risultati. Gronchi invita i deputati a riprendere posto. Immediatamente ogni rumore si spegne e nell'aula si diffonde un silenzio carico di tensione. Intorno a Gronchi si affollano i funzionari dell'ufficio di presidenza mentre il presidente Leoni, sgocciolando rapidamente la scaletta e si reca da De Gasperi per portargli il triste annuncio della votazione. Ma la

voce di Gronchi lo precede di qualche attimo: «Comunico alla Camera il risultato della votazione sull'ordine del giorno Moro» (che esprime la fiducia al governo):
Presenti 582
Astentati 37
Votanti 535
Maggioranza 273
Sì 263
No 282

«La Camera non approva», aggiunge Gronchi, «e lo studiosamente è indifferente. D'un tratto sui banchi di sinistra scoppia un applauso. A lungo i deputati socialisti e comunisti battono le mani tra loro, si avvicinano, si abbracciano. Scattano i lampi dei fotografi appostati nella tribuna dove il pubblico non riesce a frenare la propria emozione. Sui banchi del centro e della destra regna il silenzio. De Gasperi siede a testa bassa in mezzo ai ministri del governo durato in carica dodici giorni appena. Il Po De Gasperi si alza e con voce spenta pronuncia le parole più amare della sua carriera politica: «Chiedo la sospensione della seduta per poter comunicare al Presidente della Repubblica le dimissioni del governo».

Quando finisce questa manifestazione che ha il sapore di un premio di consolazione e di un addio per il vecchio capo clericale, da sinistra si leva un grido: «Viva il 7 giugno!». Nuovi applausi e nuove manifestazioni di gioia. Po De Gasperi si alza e con voce spenta pronuncia le parole più amare della sua carriera politica: «Chiedo la sospensione della seduta per poter comunicare al Presidente della Repubblica le dimissioni del governo».

Da sinistra si grida ancora, tra i battimani, «Viva il 7 giugno!». Poi la seduta è tolta e la Camera si convoca a domicilio in attesa che sia risolta questa nuova crisi. Sono le 15.30. Esattamente cinque ore prima era cominciata la seduta che doveva vedere la fine esisteria dell'ottavo gabinetto De Gasperi.

Nonostante siano le 10.30 di un giorno di lavoro le tribune sono colme di pubblico e per tutta la durata della seduta resteranno affollatissime. Chiusa nella serata precedente la discussione generale, debbono esser svolte gli ordini del giorno.

Il democristiano CASTELLI AVOLIO chiede che sia ripresentata e approvata la legge sui danni di guerra, calata per prematuro scioglimento del Senato; il socialista BERLINGUER sollecita un disegno di legge di larga amnistia e condono per sanare le troppe ingiustizie che si sono determinate nell'applicazione delle norme penali soprattutto a danno di partigiani; il missino COLOGNATI chiede che il governo di-

fonda l'italianità di Trieste nel quadro della dichiarazione tripartita.

Passano in questo modo quaranta minuti. De Gasperi non è ancora entrato in aula. Quando l'ultimo oratore ha terminato, il suo posto è ancora vuoto. Gronchi guarda nervosamente verso la porta di destra e, alla fine, manda un commesso a chiamare De Gasperi. Finalmente il presidente del Consiglio arriva seguito da Fanfani e da Turpi e prende subito la parola.

Una espressione di rammarico per l'accoglienza avuta dal discorso programmatico costituisce il punto di partenza del discorso presidenziale.

Missaggio di Togliatti al Presidente Kim Ir-sen

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al Presidente del Consiglio della Repubblica popolare democratica di Corea il seguente messaggio:

«La firma dell'armistizio è salita da tutto il popolo italiano come una prima vittoria delle forze della pace contro i provocatori di guerra. Vi ringraziamo per la lotta da voi condotta per giungere a questo risultato, insieme con i dirigenti della grande Repubblica popolare cinese. Auguriamo a tutto il popolo coreano successi sicuri nella unificazione e ricostruzione pacifica del suo Paese».

PALMIRO TOGLIATTI.

denziale. DE GASPERI si stupisce che la sua esposizione sia stata considerata scabala. In realtà egli si era domandato se era opportuno di difendere l'ordine e la libertà. Un fugace accenno al risultato del 7 giugno segue a questo preambolo: è vero che la coalizione dei quattro partiti non ha raggiunto la maggioranza assoluta ma è indubbio che la D.C. ha ottenuto molti milioni di voti e si pone al centro di due opposizioni che non potranno sommersi. Crede che la D.C. sia fatta di folla, modellabile a volontà? No. La D.C. è solida perché cementata da ideali profondi. E qui comincia l'attacco violento a sinistra: parole come Cominform, lavori forzati, schiavismo, campi di concentramento servono a De Gasperi per suscitare qualche applauso al centro e per proclamare che anche vivrà il suo governo non sarà possibile affidare il governo ai partiti dei la-

Continua in 2. pag. 4. col.

Entusiasmo a Milano per la caduta del governo

Viva esultanza dei romani

La notizia della caduta del governo De Gasperi ha suscitato fra i lavoratori di Milano vivo fermento ed entusiasmo.

Migliaia di volantini con un appello della C.G.I.L. per un governo di pace e di concordia nazionale sono stati diffusi nei luoghi di lavoro. Comunisti e socialisti sono stati felici all'uscita degli operai dalle grandi fabbriche. In alcune assemblee di cittadini sono state lette a Lambrate e a Sesto, a Rozzano ed a Ca-

liano. Numerosissimi sono gli o.d.g. e le petizioni inviate al Presidente della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera.

Anche a Roma la sconfitta del clericale ha provocato viva emozione e soddisfazione. Capannelli di cittadini si sono formati nelle piazze, in cui si commentava favorevolmente il crollo di De Gasperi e si esprimeva la speranza che il Paese possa avere finalmente un governo di pace.

(Continuazione dalla 1. pagina)

MACRELLI: Sì, perchè le modifiche erano state proposte per far cadere la legge maggioritaria.

RUBEO (PCI): E allora perchè non te la prendi con lo stesso?

MACRELLI: La legge proporzionale fu approvata dai comunisti e anche i nostri amici d.c. la sostennero. Dal centro partono occhiatacce

Anche i liberali, lo annunciano il presidente del gruppo DE CARO, si asterranno perché la D.C. ha fatto un governo per conto suo e non ha accolto le istanze formulate dal PLI.

Si ode ora una voce favorevole, la sola, quella di Alessandro SCOTTI. E il fatto più sconsolante per De Gasperi è che Scotti parli

ogni progresso sociale. Una qualsiasi collaborazione governativa tra DC e PNM a mio parere è da escludersi, anche per i chiari orientamenti assunti dall'ultimo congresso DC». Alla dichiarazione del loro leader i sindacalisti Pastore, Cappugi, Romani, Sabatini, Storchi, Pennazzato e Scaila, facevano seguire una lettera diretta

Una speciale azione è stata condotta nelle zone soggette alla riforma della Maremma toscana e del Delta Padano. Qui i contadini hanno rivendicato la estromissione dalla terra degli agrari già espropriati e la immediata assegnazione delle terre agli aventi diritto.

ganizzazioni sindacali le proposte che la direzione ha, fino ad oggi, avanzato. E mentre ciò avviene - sottolinea la CGIL - si comunica ufficialmente l'avvenuta soluzione della vertenza stessa nonché lo scongiurato pericolo della chiusura dello stabilimento e nuove assunzioni di 900 lavoratori mentre 1600 restano privi di lavoro. Tutto ciò dimostra l'infondatezza della

Le tre organizzazioni sinda-

mento onfitti

atori i motivi della lotta. Nei seguenti centri per la Federazione Nazionale. Lavoratori chimici parleranno i seguenti dirigenti nazionali: a Milano, Luciano Lama. segretario generale; a Livorno (Rosignano), Piero Boni, segretario nazionale; a Savoia, Egidio Roncaglione; a Torino, Sergio Canali, membro dell'Esecutivo; a Venezia, Raffaello Bomet, membro dell'Esecutivo; a Terni, Ing. Ernesto Vasselli, membro del Comitato Direttivo; Novara, Giovanni Zaretto, membro del Comitato Esecutivo.

ogni progresso sociale. Una qualsiasi collaborazione governativa tra DC e PNMI è mio parere è da escludersi, anche se la riforma degli enti locali sembra essere un argomento assai dell'ultimo congresso DC». Alla dichiarazione del loro leader i sindacalisti Pastore, Cappugi, Rondani, Sabatini, Torchi e Cossentino risposero che facevano seguire una lettera diretta al segretario della Dc romana (Rosignano). Piero Rocco, segretario nazionale a Savona, Egido Roncalloni; il segretario Sergio Bazzani del Pci-Esecutivo; a Venezia Raffaele Romel, membro dell'Esecutivo; a Terni, il professor Vassetti, membro del Comitato direttivo di Cgil; a Livorno, il segretario del Comitato Esecutivo.

Le tre organizzazioni sindaca-

Cio che comunque appare enorme, oltre alla condanna dei tredici innocenti, è il fatto che la legge di Gioliana sia stata adottata una forma compromessa, come l'insuffi-

Le tre organizzazioni sinda-	membro del Comitato Es-
	cutivo.

dei tredici innocenti, è il fatto che per i sette di Voltana si sia adottata una formula di compromesso, come l'insufficiente di autorità e lesioni aggravate e continuata contro gli arrestati, ha prosciolto gli imputati per estinzione di

Le tre organizzazioni sinda-

Il cronista riceve
dalle ore 17 alle 22

Cronaca di Roma

Temperatura di ieri:
min. 19,8 - max. 33,2

**PICCOLA
CRONACA**

IL GIORNO

Oggi, mercoledì 29 luglio, (210.155). S. Maria. Il sole sorge alle ore 5,4 e tramonta alle ore 19,53. Le rappresentanze calabresi riunite a Reggio Calabria, aderiscono all'impresario gariboldino. Bolzano. Demografia: Nati maschi 27, femmine 43. Nati morti: 2. Morti: maschi 17, femmine 21 (dei quali 6 minori di sette anni). Matrimoni trascritti: 28. Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: minima 19,8 massima 33,2. Si prevede cielo sereno. Temperatura stazionaria. VISIBLE E ASSOLUTABILITÀ.

Cinema. Alti tempi all'Auditorium: «Il terrore di Londra» al Farnese e Rialto; «Riso amaro» al Golden; «Capitani coraggiosi» al Lido; «I margini della metropoli» al Morosini; «La ragnatela napoletana» al Rex; «Platino» e «Harvey» all'Arena Taurina.

VARIE

Roma-Nord accorda, a viaggiatori muniti di licenza, la caccia, il permesso di trasportare gratuitamente due cani sul cane, il cane, per ulteriori informazioni riguardanti benefici concessi ai cacciatori telefonare ai numeri: 385042 e 871439.

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. Giovedì 30 luglio. Ore 7, 13, 14, 20, 30. Ore 7: Buonogiorno. Musica del mattino. Ore 13: La Rassegna della stampa. Musica. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: Musica. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

SECONDO PROGRAMMA. Ore 9: L'ora dei bambini. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

TERZO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

QUARTO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

QUINTO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

SESTO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

SETTIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

OTTAVO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

NONO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

DIECI ESIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

UNDICESIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

DODICESIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

TRICESIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

QUATTRESIMO PROGRAMMA. Ore 10: L'ora dei bambini. Ore 11: L'ora dei bambini. Ore 12: L'ora dei bambini. Ore 13: L'ora dei bambini. Ore 14: L'ora dei bambini. Ore 15: L'ora dei bambini. Ore 16: L'ora dei bambini. Ore 17: L'ora dei bambini. Ore 18: L'ora dei bambini. Ore 19: L'ora dei bambini. Ore 20: L'ora dei bambini. Ore 21: L'ora dei bambini. Ore 22: L'ora dei bambini. Ore 23: L'ora dei bambini. Ore 24: L'ora dei bambini.

I RICCHI NON PAGANO L'IMPOSTA DI FAMIGLIA

Il Comune insegna ai grossi contribuenti come si deve fare per pagare di meno

I «pesci piccoli» incappano sempre nella rete. Come si è comportato il signor Elia Federici - Un'ineffabile letterina dell'assessore Boaga che è costata settantatré milioni di lire

I romani si chiedono, spesso, come mai i contribuenti più facoltosi — i «pesci grossi», li chiamano — riescano a sfuggire al pagamento della imposta di famiglia. La gente semplice, i piccoli commercianti, i bottegai, i funzionari statali, i «pesci piccoli», insomma, nella rete ci cascano sempre. Quando il postino porta loro l'avviso di accertamento per la imposta, brontolano, tirano giù qualche moccio, ma alla fine si rassegnano. Pensano che pagare le imposte è un dovere, un peso dovuto al quale non si può sottrarsi. Ma quando arriva la bolletta, non è altro da fare che correre alla tesoreria comunale ed effettuare il pagamento.

I grossi contribuenti sono molto meno facili alla rassegnazione. Prendiamo, ad esempio, il caso del cittadino Elia Federici, abitante al n. 4 di via Arcangelo Corelli. Il signor Elia Federici è cavaliere di Gran Croce, proprietario di pingui tenute a Lanuseo, nella zona attorno a Serrone e in altre località del Lazio, ha una casa di silice in via di Tor Carbone, possiede addirittura degli isolotti in molte zone della città, ha una vorace azienda per la riparazione delle strade, si occupa di costruzioni edilizie. Il signor Elia Federici, forse, però, è più noto in città quale componente, insieme al conte Vaselli ed alla «Tudini e Talenti», del triumvirato della immobilità, delle tre aziende che si dividono il lucroso appalto del ritiro dei rifiuti e della manutenzione delle strade.

Nello appartamento di via Arcangelo Corelli, dove il signor Elia Federici ha stabilito il suo quartier generale, entrano ogni giorno molti milioni. Ogni anno, sentire bene informati, il signor Elia Federici guadagnerebbe una cifra favolosa che si avvicina al miliardo. Il Comune è stato di manica larga con il signor Federici e, nel 1952, ha accettato un reddito imponibile di 320 milioni.

Quando il signor Federici ha ricevuto l'avviso di accertamento ha telefonato al suo legale, specializzato in materia tributaria, e lo ha incaricato di sistemare la faccenda. Dopo qualche tempo si è saputo che era stato presentato un ricorso nel quale il triumvirato dell'immobilità, il grande proprietario e l'alto funzionario, il titolare di importanti aziende aveva denunciato un reddito imponibile di appena 10 milioni.

Secondo quanto è previsto dalla legge, il signor Elia Federici, che avrebbe dovuto pagare quarantasei milioni e 86 mila lire di imposta di famiglia, paga quest'anno solo un milione e 320 mila lire, quanto, all'incirca, può pagare un noto professionista romano. Qui, come si vede, c'entrano molto il modo come la legge è stata concepita e lo scarso senso di civismo dei grossi contribuenti. Ma non gli altri, che chiamano in causa direttamente il Comune e la giunta capitolina.

La legge è fatta in modo che, quando il contribuente avanza un ricorso contro l'accertamento, ottenendo di denunciare un reddito qualsiasi, il Comune ha la facoltà di scrivere a ruolo il contribuente stesso, fissandogli un'imposta che può essere fino a due terzi pari a quello accertato d'ufficio. In parole più semplici, se il Principe Pubblico, cui è stato accertato un reddito di cento milioni, ricorre senza dichiarare quale secondo lui è il suo reddito, può essere tassato dal Comune per un reddito imponibile di 75 milioni.

Che è accaduto invece? Secondo quanto è stato ufficialmente accertato, su 375 contribuenti, cui è stato accertato un reddito superiore ai dieci milioni, solo 17 hanno tranguagliato il rosso, accettando il benévolo imponibile fissato dal Comune. 375 hanno presentato ricorso nei termini stabiliti.

PIETOSA VICENDA DI UNO SCHIZOFRENICO

E' fuggito dal manicomio per rivedere la fidanzata

Una pietosa vicenda è quella del milionario ventottenne Giovanni Battaglia, ricoverato nella clinica psichiatrica «Castello della quiete», sulla via Tiburtina, perché affetto da una grave forma di schizofrenia.

Il povero giovane, prima di ammalarsi, si era fidanzato con una ragazza, conosciuta al suo paese, l'amore per la sua fidanzata e la forzosa lontananza da lei affliggevano grandemente il Battaglia, che nei suoi momenti di lucidità, manifestava il desiderio di rivederla. Così, a poco a poco, l'idea di fuggire dalla clinica si è impadronita di lui ed egli ha atteso il momento favorevole per porre in atto il suo proposito. Nel pomeriggio di domenica, finalmente, l'occasione propizia si è presentata. Il Battaglia aveva ricevuto la visita di alcuni parenti giunti dalla Sicilia e passeggiando con loro nel giardino, quando, giunto nei pressi del muro di cinta, ha spiccato un salto e, agitando la sua unghia, si è tirato fuori dal cancello, sfuggendo ai guardi.

La legge e notificando un nuovo imponibile. Altri 183 hanno presentato un ricorso difettoso, privo cioè della nuova dichiarazione del reddito. Il Comune, nei confronti di questi 183 grossi contribuenti, avrebbe potuto applicare la legge di cui abbiamo parlato, e far pagare loro la imposta per un imponibile al 75 per cento dell'accertamento di ufficio.

In questa situazione, tanto per fare qualche nome, si sono venuti a trovare il signor Rodolfo Crespi (meglio noto all'Open Gate e alla Marina di Capri, come «Rody»), l'ex ministro senza portfolio di Pietro Campilli, il sig. Paolo Blumensthal membro del consiglio accademico di S. Cecilia, della consulta della Camera di Commercio, del consiglio di vigilanza della Borsa Valori, del consiglio di reggenza della Banca d'Italia e presidente della S.A. Acqua Pia Antica Marcia e della Società di compra e vendita dei beni immobili.

Ebbene, invece di agire nei loro confronti come la legge voleva, il Comune ha trovato una via estremamente più delicata e riguardosa. L'assessore ai tributi, prof. Boaga, ha inviato a ciascuno di questi 183 grossi evasori una lettera per avvertirli che essi avevano sbagliato e per indicare loro come dovevano comportarsi per evitare che questo il termine il fisco comunale.

La circostanza è stata ammessa dallo stesso prof. Boaga in risposta ad una interrogazione dei consiglieri Natali e Gigliotti. Il prof. Boaga in quella occasione, si è dimesso, però, di aggiungere che, in seguito a queste ineffabili letterine, le casse del Comune hanno perduto la bagattella di 73 milioni di lire di imposte di famiglia. Ecco un piccolo esempio di come si attua la politica fiscale nei confronti dei ricchi!

ANTONIO PERRA

I consiglieri comunali e il diritto di critica

Si è svolta, dinanzi alla Prima Sezione della Pretura (Pretore dott. Sinigaglia), una interessante causa riguardante, da una parte, il compagno Ezio Zereghini, direttore dell'«Avvenire», e dall'altra, il signor Vittorio Randaccio, amministratore della società ASSI, costituiti da parte civile contro Zereghini per diffamazione. Il signor Randaccio, amministratore della società ASSI, costituiti da parte civile contro Zereghini per diffamazione, ha presentato un ricorso al Tribunale di Roma, in cui denunciava gravemente la condotta del signor Zereghini, che aveva denunciato un reddito imponibile di 320 milioni.

La lotta per l'aumento della contingenza

Sospensioni di lavoro alla Stigler Otis al Giornale d'Italia, Uesisa e Messaggero

Domani scioperano i lavoratori chimici — La battaglia alla «Pantanello» e alla «Condotta d'acqua» contro le rappresaglie

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Tra i metallurgici, è proseguita l'azione intrapresa dai lavoratori della Stigler Otis, che hanno chiesto la sospensione del lavoro e hanno abolito gli straordinari. Anche ieri le maestranze di questa azienda hanno abbandonato il lavoro alle 16, per riprendere solo stamane.

Si intensifica la lotta per la contingenza anche nel settore dei quotidiani. Dalle prime ore del mattino, si sono verificati scioperi all'UESISA, al Messaggero ed al Giornale d'Italia. Al Messaggero, il personale ha parlato dall'alle 4 di ieri mattina.

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Tra i metallurgici, è proseguita l'azione intrapresa dai lavoratori della Stigler Otis, che hanno chiesto la sospensione del lavoro e hanno abolito gli straordinari. Anche ieri le maestranze di questa azienda hanno abbandonato il lavoro alle 16, per riprendere solo stamane.

Si intensifica la lotta per la contingenza anche nel settore dei quotidiani. Dalle prime ore del mattino, si sono verificati scioperi all'UESISA, al Messaggero ed al Giornale d'Italia. Al Messaggero, il personale ha parlato dall'alle 4 di ieri mattina.

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Tra i metallurgici, è proseguita l'azione intrapresa dai lavoratori della Stigler Otis, che hanno chiesto la sospensione del lavoro e hanno abolito gli straordinari. Anche ieri le maestranze di questa azienda hanno abbandonato il lavoro alle 16, per riprendere solo stamane.

Si intensifica la lotta per la contingenza anche nel settore dei quotidiani. Dalle prime ore del mattino, si sono verificati scioperi all'UESISA, al Messaggero ed al Giornale d'Italia. Al Messaggero, il personale ha parlato dall'alle 4 di ieri mattina.

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Tra i metallurgici, è proseguita l'azione intrapresa dai lavoratori della Stigler Otis, che hanno chiesto la sospensione del lavoro e hanno abolito gli straordinari. Anche ieri le maestranze di questa azienda hanno abbandonato il lavoro alle 16, per riprendere solo stamane.

Si intensifica la lotta per la contingenza anche nel settore dei quotidiani. Dalle prime ore del mattino, si sono verificati scioperi all'UESISA, al Messaggero ed al Giornale d'Italia. Al Messaggero, il personale ha parlato dall'alle 4 di ieri mattina.

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Tra i metallurgici, è proseguita l'azione intrapresa dai lavoratori della Stigler Otis, che hanno chiesto la sospensione del lavoro e hanno abolito gli straordinari. Anche ieri le maestranze di questa azienda hanno abbandonato il lavoro alle 16, per riprendere solo stamane.

Si intensifica la lotta per la contingenza anche nel settore dei quotidiani. Dalle prime ore del mattino, si sono verificati scioperi all'UESISA, al Messaggero ed al Giornale d'Italia. Al Messaggero, il personale ha parlato dall'alle 4 di ieri mattina.

La lotta per la perequazione della contingenza provinciale è proseguita ieri in numerose aziende del settore industriale.

Vi abusò ed inadempiente commesse dalla ditta concessionaria del mercato di piazza dell'Unità, che in cui chiedeva la revoca della concessione e la gestione in economia del mercato stesso. Il concessionario, aporodendo, querelava contro Zereghini aveva negato la facoltà di prova.

Il pretore accogliendo la tesi del P. M. e quella della difesa, efficacemente svolta dal compagno avvocato Giuseppe Berlingieri, ha assolto con la formula più completa e soddisfacente, il compagno Ezio Zereghini, riconoscendo legittima e doverosa l'azione che i pubblici amministratori svolgono nell'esercizio delle loro funzioni per l'interesse della collettività.

Un governo di pace per l'avvenire d'Italia

Il senatore Ambrogio Donini parlerà domani alle ore 20 alla Camera di Commercio, del consiglio di vigilanza della Borsa Valori, del consiglio di reggenza della Banca d'Italia e presidente della S.A. Acqua Pia Antica Marcia e della Società di compra e vendita dei beni immobili.

Sullo stesso tema parlerà anche il cranio strascinato. Battaglia il prof. Alighiero Tondi, mentre venerdì alle ore 19 il compagno senatore Cesare Masini parlerà alla sezione Macao tradizionale Carnevale romano.

Un comitato permanente per le feste romane

Si è costituito un comitato permanente per le feste romane di cui fanno parte l'ente provinciale per il turismo e il sindaco del comitato di S. Giovanni. Il comitato è di promuovere e incrementare lo sviluppo delle feste tradizionali di Roma.

Oltre alla Festa di S. Giovanni e alla «Festa di Noantri», nel corso della riunione si è parlato di riprendere sviluppi tradizionali Carnevale romano.

Un nuovo lutto fra i lavoratori dell'edilizia

Un carpentiere si sfracella al suolo precipitando dall'altezza di 11 metri

E' il quinto infortunio mortale nel giro di quindici giorni - Ancora sconosciute le conclusioni delle inchieste giudiziarie sulle cause dei gravissimi incidenti

Il 13 luglio scorso, un balconcino di cemento armato, sfasciato da un villino in demolizione in via Nomentana, schiacciò un giovane manovale.

La vittima si chiamava Ugo Papa e risiedeva a Zagarolo. Il 17 luglio un muratore morì precipitando da un'impalcatura alta quindici metri in via dei Ciclamini 12, a Centocelle.

La vittima aveva 27 anni, come Ugo Papa, e si chiamava Azeleio Bartolotti. Il 22 luglio, alla borgata Finocchio, l'operaio Loris Donato, di Centocelle, precipitò da un'impalcatura alta 10 metri, schiacciato da un mazzo. Il Donato, che aveva 25 anni ed era iscritto al nostro Partito, è morto poco dopo all'ospedale.

Il quarto infortunio mortale è avvenuto il 27 luglio, all'operaio diciottenne Adriano Grolletti è stato travolto dal crollo di una tettoia, e, trascinato da una escavatrice, è morto soffocato dalla pozzolina in fondo ad una cava a Castel Giubileo.

La tragica catena, purtroppo, non era finita. Ieri mattina, infatti, poco prima di mezzogiorno, il carpentiere di quattordici anni, Santo Gerolamo, è precipitato dal quinto piano di uno stabile in costruzione, nel cantiere edile di proprietà di Giuseppe Bernardini, sito in via Monterosa, a Montesacro.

Schiacciato al suolo dopo un volo di oltre undici metri, il povero operaio veniva raccolto dai compagni di lavoro ed accompagnato da due agenti di polizia al Policlinico, a bordo di una macchina diambulanza. Ma non c'era più nulla da fare, purtroppo. Dopo appena due ore, il poveretto decedeva.

Santo Gerolamo abitava con la moglie ed un figlio di 14 anni in via Tommaso Campanella, 19. Era un onesto lavoratore — ci hanno detto i suoi compagni di lavoro, che abbiamo incontrato al Policlinico —. Non sappiamo l'età esatta, ma, forse, il crollo terribile di mezzogiorno, quando il sole ci dà di picco sulla testa e i nostri occhi, mezzo bruciati dalla polvere di calce, vedono tutte le stelle luccicanti. Ci vuole poco ad andare giù. Basti a questo un momento di inattenzione. Tutto gira e, a difficile accorgersi, a qualcosa di solido su un'impalcatura alta decine di metri da terra.

E' proprio vero, il cantiere è un luogo dove quasi il 90 per cento di un esteso spazio erboso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

La polizia sta conducendo un'inchiesta. Ma che cosa può scoprire? Che il Gerolamo — come ci ha detto un funzionario del commissariato di Montesacro — era un lavoratore di fiducia, che alle imprese costruttrici, tenendosi in bilico a undici metri di altezza, con il piede dritto su una tavola e il sinistro su un'assella inchiodata trasversalmente su due pali verticali, che l'assella ha dovuto colare quasi per caso, senza neppure un albero, la fine di via Monterosa. A mezzogiorno, lo spiazzo coperto soltanto, qua e là, da macchie di erba gialla, bruciata dal sole, che sembra un deserto abbagliante nella sua desolazione.

Domani conferenza in tutte le sezioni

Il compagno Ingrao

Domani sera in tutte le sezioni del Pci si terranno conferenze sul seguente tema: «DE GASPERI E' STATO BATTUTO AL PARLAMENTO. L'ITALIA ESIGE UN GOVERNO DI PACE E DI PROGRESSO SOCIALE».

Alle ore 20 di ogni nella sezione comunista di Ponte Farnese avrà luogo la preparazione della conferenza. Parlerà il compagno Pietro Ingrao.

Devono partecipare alla riunione i membri del comitato federale, i propagandisti e gli attivisti della federazione, i lavoratori di ogni sezione e i compagni degli organismi di massa.

Esultanza nel mondo per l'armistizio in Corea

La Corea popolare imbandierata festeggia la grande vittoria delle forze della pace

Prima riunione della Commissione militare mista - Smantellate le fortificazioni della zona smilitarizzata - La grande sconfitta militare americana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 28 — Oggi, in tutta la Corea popolare, è stata festa nazionale. Tutta la Repubblica di Corea è imbandierata e per tutta la giornata, nelle vie e dinanzi alle case per la prima volta illuminata la folla ha ballato, cantato, festeggiato la grande vittoria della pace.

A Phyonngyan, un decreto emanato oggi ha proclamato l'amnistia per vaste categorie di detenuti e larghe riduzioni nelle pene. Il titolo di «eroe della Corea» è stato conferito a Kim Ir-sen e a Pen Te-huai, i gloriosi comandanti che hanno condotto l'Esercito popolare coreano e i volontari cinesi alla vittoria.

In un discorso pronunciato nel corso di una cerimonia celebrativa, Kim Ir-sen ha esaltato il grande significato della lotta condotta dal popolo di Corea, lotta che ha messo in scacco il più potente imperialismo del mondo, impedendo lo scatenamento di una terza guerra mondiale e contribuendo al consolidamento della pace mondiale. Kim Ir-sen ha fatto appello alla vigilanza contro i piani degli Stati Uniti che vogliono restare nella Corea del sud e trasformare quella parte del paese in una base militare per una nuova aggressione e si preparano a

promuovere un'alleanza tra il Sud e il «premier» giapponese Iosida, allo stesso fine.

«Noi — ha detto Kim Ir-sen — vogliamo ora unificare la Corea e risolverla dalle rovine della guerra per condurlo a nuovo splendore».

Anche Pen Te-huai ha parlato alla radio, riaffermando la grande amicizia dei volontari popolari cinesi per il popolo coreano e la loro determinazione di vigilare fianco a fianco contro il pericolo di nuovi attentati.

A Pan Mun Jon, stamane alle 11, è riunita intanto per la prima volta la Commissione mista armistiziale mista, formata ieri in conformità delle clausole dell'accordo. Nella giornata si riunirà anche la commissione per il rimpatrio dei prigionieri.

Alla riunione i rappresentanti cino-coreani hanno consegnato ai rappresentanti americani nove copie dell'accordo armistiziale firmato dal generale Mark Clark comandante delle forze americane. Lungo il fronte per ventiquattro ore dalla cessazione del fuoco, sono ricominciati le esplosioni. Sono le ripetute tentativi sono dovuti venire a patti.

Ed oggi che i testi stenografici delle sedute di Pan Mun Jon sono stati resi noti è quanto mai significativo apprendere come essi hanno visto crollare nelle trattative le loro pretese leonine. Al momento in cui si doveva fissare la linea di demarcazione essi avevano chiesto ben 120 chilometri quadrati al nord del fronte e in seguito al rifiuto da parte cino-coreana annunziavano che si sarebbero impossessati di quel terreno con la forza delle armi. Dopo aver rotto le trattative nell'ottobre scorso, tentarono la grande offensiva di No-mu-hua nel tentativo di guadagnare terreno. Ma, come è noto, tutte le loro offensive sono fallite. Tuttavia non hanno mai abbandonato la speranza di poter avanzare e di concludere questa guerra con un successo almeno parziale.

Per questo, il 17 giugno quando fu fissata di nuovo la linea di demarcazione, i cino-coreani proposero la cessazione del fuoco prima ancora della firma dell'armistizio. Gli americani ancora una volta rifiutarono. In quello stesso giorno Si Man Ri violò l'accordo sui prigionieri di guerra. E' cominciata per un altro mese la lotta. Il 17 giugno, i sud-coreani avevano arretrato no-

tevolmente e i cino-coreani avevano guadagnato oltre 150 chilometri quadrati rispetto alla linea del 1951. Dal 17 giugno ad oggi, gli americani hanno perduto altri 122 chilometri quadrati ancora, di cui 169 in soli sei giorni nella battaglia iniziata il 15 luglio.

E' vero che oggi i villaggi e le città della Corea popolare sono un campo di rovine, dopo tre anni di indisciplinatezze dei cinesi e americani. La più chiara sconfitta in questa guerra è stata subito proprio dall'aviazione americana, perché è ormai definitivamente dimostrato che non si può segnare un popolo intero strappando le case e le scuole, lanciando napalm o batteri.

Continua il lavoro

I numerosi giornalisti che sono arrivati in Corea per assistere alla cerimonia della firma sono rimasti meravigliati nel vedere come il popolo coreano continui a lavorare e a produrre perché i campi sono coltivati e nel cuore della terra funzionano regolarmente le scuole, le officine, gli uffici pubblici. Il popolo coreano ha giustamente accolto come una sua vittoria l'annuncio dell'armistizio. Le case sono imbandierate, dovunque già si lavora a ricostruire. Gli scolari vestiti a festa circolano per le strade con ghirlande di fiori. Nelle piazze e nei cortili si danza e si canta. Ma nessuno si dimentica che bisogna restare vigilanti contro i tentativi che possono esser fatti contro la applicazione dell'armistizio.

Portati in trionfo i coreani a Bucarest

BUCAREST, 28 — Nella riunione di ieri mattina del III Congresso mondiale della gioventù, che si svolge in questi giorni a Bucarest, l'interesse vivissimo dell'opinione pubblica e della stampa mondiale, vi è stato un episodio di indimenticabile commo-

Parlava il capo della delegazione della Repubblica popolare cinese Hu Yao-Cang, analizzando il rapporto del segretario generale della F.M.G.D. Jacques Denis e delle grandi conquiste della gioventù cinese, quando dopo una breve interruzione, l'oratore annunciava che l'armistizio era stato firmato in Corea.

L'intera Assemblea si alzò istantaneamente in piedi. I delegati hanno lungamente applaudito le delegazioni cino e cinesi. Nella grande

sala gli applausi non terminavano, mentre i giovani abbracciavano o baciavano i delegati cino-coreani. Dopo altri applausi, e centinaia di congratulazioni, i delegati sono saliti alla tribuna per abbracciare il delegato cinese, il cui petto era decorato con delle medaglie, è stato portato in trionfo sulle spalle da delegati inglesi e americani. Gli sono stati offerti mazzi di fiori, mentre giovani francesi, rumeni, russi, negri e indiani, hanno cantato e lanciato «hurra» scandendo la parola «pace» e alzando le spalle i delegati della Corea.

Quindi, un membro della delegazione americana è salito alla tribuna. Tra gli applausi di tutta l'Assemblea egli ha dichiarato che la più grande speranza della gioventù americana è la pace in Corea — è divenuta realtà.



CABE 27TH. 10426. 15. 1953. L. A. APO. FRONTA DELLA COREA — La gioia è dipinta sui volti di questi quattro soldati americani che lessano l'ostilità della guerra. Si chiudono i quattro G. L. la brutta pagina della guerra criminale scatenata dai dirigenti del loro paese.

UN EDITORIALE DELLA «PRAVDA» SULLA TREGUA IN COREA

«I negoziati possono risolvere tutti i problemi internazionali»

Il lavoro di Dulles smaschera il carattere odioso dell'aggressione — Le proposte sovietiche hanno aperto la via alla pace — Pieno appoggio alla lotta della Corea per la ricostruzione nazionale

RICCARDO LONGONI

MOSCA, 28 — Nel suo articolo di fondo, dedicato all'armistizio in Corea, la Pravda fa l'analisi dell'aggressione americana in Corea, la sua posizione, la sua politica, la sua condotta. La cessazione del fuoco come una grande vittoria dell'Esercito popolare coreano e dei volontari cinesi.

La Pravda cita le parole di Malenkov e di Molotov, nei loro messaggi a Mao Tse-tun e a Ciu En-lai ed afferma che l'armistizio ha dimostrato con evidenza come nella attuale situazione internazionale l'unica possibile via di sistemazione dei problemi è la via della pace. E' questa quella dei negoziati tra le parti interessate.

Nel suo discorso a proposito della firma dell'armistizio — scrive la Pravda — il segretario di Stato, Foster Dulles, ha permesso di vedere che l'aggressione americana in Corea, è stata una mossa di guerra, non di pace, ma di conquista. E' stato un tentativo di annessione, non di unificazione. E' stato un tentativo di creare una base per una nuova guerra.

La Pravda rileva a questo punto che gli americani si trovano ora, nel terzo anno di guerra, sulle stesse posizioni da cui hanno lanciato l'aggressione e come questa abbia suscitato nel mondo un imponente movimento di protesta.

L'Unione Sovietica — sottolinea la Pravda — ha sempre appoggiato tutti i passi fatti per la cessazione della guerra; questa sua posizione data dal luglio del '50, nella risposta del governo sovietico ad un messaggio del primo ministro indiano Nehru.

In seguito, un discorso pronunciato alla radio di New York dal rappresentante sovietico all'ONU, il 23 giugno 1951 fornì una base per l'inizio dei negoziati armistiziali. Infine, il 1. aprile 1953, il governo sovietico ha deciso di appoggiare l'iniziativa importante della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare coreana, volta a liquidare il vecchio cieco creato dalla parte americana nel problema dello scambio dei prigionieri di guerra.

La proposta avanzata dalla parte cino-coreana, e sostenuta dall'Unione Sovietica, ha permesso di conseguire un'equa soluzione del problema coreano, ha offerto la possibilità di cessare le operazioni belliche mediante la conclusione dell'accordo armistiziale.

Una pace duratura in Corea — ammonisce la Pravda — sarà tuttavia instaurata solo quando al popolo coreano, sarà data la possibilità di decidere, da solo, le sorti del proprio paese, in condizioni di libertà da interferenze americane. Una vasta opinione pubblica segue con occhio vigile le mene dei nemici della pace, che cercheranno di impedire la soluzione pacifica della questione coreana.

L'armistizio in Corea ha aperto la via per una sistemazione pacifica del problema coreano. Ora, quando i cannoni hanno taciuto, davanti al popolo coreano si pone il problema di ricostruire l'unità nazionale della Corea, dello Stato coreano e della ricostruzione, compiti nei quali il popolo coreano ha l'attivo appoggio dell'URSS e degli altri paesi democratici.

Voroscilov riceve l'ambasciatore austriaco

MOSCA, 28 — I giornali sovietici riferiscono che ricevendo ieri, per la presentazione delle credenziali, il nuovo ambasciatore austriaco Norbert Bischoff, il presidente del Presidium del Soviet Supremo, l'U.R.S.S., maresciallo Klement Voroscilov, ha augurato «felicità e benessere» al popolo austriaco e ha fatto presente che l'esistenza di buone relazioni tra i due paesi — corrisponde alla politica invariabilmente attuata dall'Unione Sovietica, politica di pace e di rafforzamento della collaborazione con tutti gli stati, su una base di reciproco rispetto dei singoli interessi.

Rispondendo, l'ambasciatore ha ricordato i sei anni da lui trascorsi a Mosca come rappresentante diplomatico dell'Austria, e ha espresso il suo desiderio di intensificare la collaborazione e la collaborazione amichevole con tutti i paesi.

Il saluto dell'Unione Sovietica alla Repubblica popolare cinese

Il primo ministro dell'U.R.S.S., G.M. Malenkov, e il ministro degli esteri, V.M. Molotov, hanno indirizzato il seguente messaggio a Mao Tse-tun e a Ciu En-lai:



«La firma dell'armistizio e la cessazione della guerra in Corea sono una grande vittoria del popolo cinese. I popoli dell'U.R.S.S. calorosamente salutano e si congratulano con il grande popolo cinese per questa grande vittoria della pace in Estremo Oriente e in tutto il mondo. Oggi che l'armistizio è stato firmato e sono cessate le ostilità, i popoli pacifici hanno dinanzi ad essi il compito di consolidare questi successi nella lotta per la pace, la libertà e la indipendenza delle nazioni.

Firmato: G.M. Malenkov, V.M. Molotov.

Un'importante risoluzione del S.E.D. sui compiti del Partito nel nuovo corso

Ampio esame critico ed autocritico - Lotta per migliorare il livello di vita dei lavoratori - Un gra de movimento nazionale per l'unità - Ulbricht eletto primo segretario del Partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 28 — La Camera popolare si riunirà domattina, per la prima volta dopo l'adozione del «Nuovo corso» e gli avvenimenti del 17 giugno, con all'ordine del giorno una dichiarazione governativa che sarà probabilmente presentata dal Primo ministro Grotewohl.

L'attesa, già molto viva, è andata ancora aumentando con la pubblicazione della risoluzione adottata dal Comitato Centrale del S.E.D. ai termini della sessione tenuta dal 24 al 26 luglio, in cui si definisce la linea politica per la riunificazione della Germania su una base democratica e pacifica come compito fondamentale del partito e si preannunciano altre misure concrete per facilitare l'unità fra le due parti del paese.

Nella soluzione il Comitato Centrale ha compiuto una acuta analisi critica e autocritica dell'attività svolta, indicando chiaramente la via da seguire.

La lotta per la riunificazione della Germania su una base pacifica e democratica è definita compito fondamentale del partito, che dovrà condurre in modo più intenso con l'adozione di ulteriori misure concrete. A tal fine verrà fatto di tutto per raggiungere l'unità di azione della classe operaia in tutta la Germania.

Nel campo interno, dovrà essere dedicata particolare attenzione all'aumento del tenore di vita, mediante lo sviluppo della produzione di beni di consumo da ottenere con la diminuzione degli investimenti dell'industria pesante.

Nei provvedimenti già attuati nelle ultime settimane (aumento dei salari, restituzione della proprietà ai profughi

che tornano, riduzione di tasse, prezzi) andrà ad aggiungersi nel secondo semestre dell'anno in corso l'aumento del 40 per cento della vendita di prodotti industriali in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nel corso del 1953, l'industria leggera produrrà il 10 per cento in più in confronto all'anno scorso contro il 7,1 per cento previsto dal piano, mentre l'industria pesante aumenterà la produzione del 10 per cento anziché del previsto tredici per cento.

A proposito del «Deutsch-nazista» del 17 giugno la risoluzione sottolinea che esso è stato organizzato perché la situazione internazionale si sviluppasse a favore del campo nazista, afferma che con quei disordini le forze della restaurazione hanno cercato di rimettere le mani sulla Germania orientale, ponendo in moto gruppi di agenti organizzati da lungo tempo, e di criminali fascisti.

A proposito del lavoro generale del Partito la risoluzione afferma che la linea fin qui seguita era ed è rimasta giusta, tanto nella creazione di un vasto movimento nazionale per la riunificazione quanto nella politica economica e nella decisione di edificare le basi del socialismo.

Errori sono stati invece compiuti nell'attuazione della linea, essendosi voluto seguire un ritmo accelerato e impossibile che ha condotto a un distacco del Partito dalle masse. L'adozione di misure sbagliate come l'aumento delle norme, ha sviluppato il malcontento; errate sono state anche le pressioni per la creazione delle cooperative agricole e l'imposizione di tasse esose agli agricoltori. I fatti del 17 giugno hanno

poi indicato gravi deficienze nel Partito. Molti compagni hanno perso la testa o hanno adottato una linea di capitolazione. Un atteggiamento del genere è stato tenuto in seno allo Ufficio politico da Zaisser e Herrnstadt i quali, indegati, dinanzi alla propaganda nemica diretta contro il cuore della direzione del Partito e hanno dato vita a una frazione all'interno del Partito. Dinanzi ad essa il compagno Ackermann si è dimostrato conciliante. Una linea di capitolazione è stata anche in parte adottata dall'organo del partito il Neues Deutschland.

In futuro il Partito dovrà impegnarsi a conquistare profondamente la maggioranza della classe operaia, a rafforzare l'unità nelle sue file, a rinvigorire la democrazia all'interno e la direzione collettiva, a migliorare l'attività di propaganda e combattere ogni dogmatismo, a migliorare il lavoro dei sindacati e degli organismi statali. Il nuovo corso — afferma in conclusione la risoluzione — condurrà in breve tempo a un significativo miglioramento delle condizioni della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice.

Il C. C. ha deciso di espellere dalle sue file e dalle file del Partito, come nemico, i Max Fechner, Wilhelm Zaisser e Rudolf Herrnstadt, sono stati esclusi dal C. C. per essersi costituiti in frazione nemica del Partito, con una linea di sfiducia diretta contro l'unità del Partito. Zaisser era membro dell'Ufficio politico ed aveva ricoperto fino a venerdì la carica di ministro della sicurezza dello Stato. Herrnstadt era membro candidato dell'Ufficio politico e redattore capo della Neues Deutschland.

Il Comitato centrale ha poi cooptato nelle sue file i compagni Skirdevan e Ziller, ha deciso di sciogliere la segreteria del C. C. nella sua forma attuale onde migliorare gli organi dirigenti del Partito e ha riaperto l'Ufficio politico, che risulta così composto: Ebert, Grotewohl, Maier, Oelsner, Dick, Rau, Skirdevan, Stopl e Ulbricht. Membri candidati sono stati eletti Onecker, Leuschner, Munckenberger e Herbert Warnke. Fra i nomi dei candidati all'Ufficio politico non figurano più quelli del sottosegretario agli affari esteri Ackermann, della presidente della Federazione delle donne Elli Schmidt, e del segretario della Federazione berlinese del SED Jendretsky.

Il C. C. ha eletto sei segretari nelle persone dei compagni Munckenberger, Oelsner, Skirdevan, Ulbricht, Wandel e Ziller.

Il compagno Walter Ulbricht è stato eletto all'unanimità primo segretario del Partito.

Dulles incontrerà Si Man Ri

Il segretario di Stato lascia domenica Washington per la Corea

WASHINGTON, 28 — Il segretario di Stato Foster Dulles, che è partito per la Corea, accompagnato da un gruppo di senatori repubblicani e democratici, per incontrarsi con Si Man Ri a Seul, nella stessa occasione, egli ha dichiarato ai giornalisti che gli Stati Uniti appoggeranno se necessario con il veto all'ammissione della Cina all'ONU ed ha per la prima volta reso nota ufficialmente l'impegno assunto con la conferenza politica post-armistiziale dopo 90 giorni in caso di «provata malafede comunista».

Infine Dulles ha rivelato che gli Stati Uniti intendono stipulare con il fantoccio sud-coreano un accordo del genere di quello che essi hanno con il Giappone e che le autorità in particolare a mantenere proprie truppe nella

Corea del sud.

Per quanto riguarda la sua missione a Seul, Dulles ha dichiarato che essa è destinata ad elaborare «una politica comune» per la conferenza politica post-armistiziale e a mettere a punto il patto militare con Ri.

A sua volta, Si Man Ri ha ripetuto che in un messaggio pubblicato a Seul, il segretario di Stato aveva ricevuto «complete garanzie» dagli americani e che «gli scopi della Corea del sud non sono stati abbandonati, ma solo rinviati».

Se la conferenza politica non riuscirà a ottenere che i comunisti cinesi se ne vadano — egli ha detto — le Nazioni Unite si uniranno a noi nel compito di unificare la Corea con i nostri sistemi democratici e con la conferenza politica post-armistiziale in Corea i 16 paesi che hanno truppe in tal caso. Egli è stato costretto tuttavia a sopprimere

ENTUSIASMO A PARIGI PER LA CESSAZIONE DEL FUOCO IN COREA

Il popolo francese chiede negoziati con il Viet Nam

Dichiarazioni di Laniel - La stampa governativa preannuncia riduzioni nel riarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 — Mai come in questi giorni dalla fine della guerra ad oggi il popolo francese ha sentito di trovarsi ad un bivio sul cammino della pace. Dopo la Corea, l'Indocina: questa speranza che si è improvvisamente accesa tra i lavoratori e i democratici francesi, così forte ed imperiosa, che anche il Governo, gli uomini che si sforzano di domare l'opinione pubblica, sono costretti a tenerne conto.

Da registrare su questo terreno sono innanzitutto le dichiarazioni del primo ministro Laniel. Veramente egli si è mantenuto nel vago, ma ha dovuto ammettere che siamo a una prima tappa. Questa intesa acquisterà il suo pieno valore sul piano della politica mondiale solo quando favorita da una distensione politica ormai possibile in Estremo Oriente la saggezza si propagerà al resto del mondo, e l'unità ancora aperta l'Indocina.

Il «rifiuto»

Un maggior valore acquista invece il modo clamoroso con cui il governo stesso si è preoccupato questa sera di far annunciare dal giornale il suo servizio il cosiddetto «rifiuto delle spese militari».

Secondo tali informazioni, nel 1954 non saranno effettuati aumenti di crediti e, possibilmente, verranno attuate delle diminuzioni. E' vero che a conclusione di questo annuncio sulla politica di rifiuto degli armamenti la stessa stampa governativa è costretta a riconoscere che ancora una volta tutto dipenderà dall'evoluzione della questione indocinese e specialmente dalle trattative finanziarie da affrontare a Wa-

shington, dopo l'avvenuta comunicazione del Piano Navarre. Non si tratta però di un rifiuto di riduzioni già concrete, ma solo di previsioni sulle quali ha avuto luogo una prima conferenza interministeriale per il bilancio, particolarmente dedicata alla Indocina. Ma è pure degna di essere considerata la preoccupazione di mettere in così grande rilievo queste intenzioni.

Vane bravate

Dobbiamo infatti parlare di intenzioni, di intenzioni contraddittorie, se si considerano le notizie che provengono dall'Indocina. Se il popolo francese sente di trovarsi, come abbiamo detto, al secondo crocicchio sulla strada verso la pace, non mancano voci che contrastano con le speranze generali e con le stesse preoccupazioni finora manifestate dagli ambienti ufficiali francesi. Il capo del governo fantoccio del Viet Nam, il Si Man Ri indocinese, commentando ieri l'armistizio in Corea, ha formulato delle «esigenze» che chiariscono le illusioni dei suoi amici colonialisti.

Secondo questo personaggio, il nuovo armistizio potrebbe aver luogo a tre condizioni:

1) che i soldati dell'Esercito popolare restino sulle posizioni occupate attualmente;

2) che essi cedano le armi;

3) che «la Cina e l'Unione Sovietica si impegnino formalmente a sospendere ogni aiuto militare» ai vietnamiti.

Naturalmente le truppe dei fantocci del Viet Nam dovrebbero, in questo caso, occupare tutto il territorio del paese, conservare le armi e continuare ad appoggiarsi alle truppe francesi o even-

tualmente americane.

Queste pretese del primo ministro Nguyen Van Tam parrebbero irrilevanti se non fossero state appoggiate proprio oggi, dal commissario generale della Francia in Indocina, Maurice Dejean, arcivescovo di Saigon, il quale si è dichiarato «a favore della pace» e «a favore della collaborazione con tutti gli stati, su una base di reciproco rispetto dei singoli interessi».

Rispondendo, l'ambasciatore ha ricordato i sei anni da lui trascorsi a Mosca come rappresentante diplomatico dell'Austria, e ha espresso il suo desiderio di intensificare la collaborazione e la collaborazione amichevole con tutti i paesi.

In questa alternativa di speranza e di delusione, il Consiglio dei Ministri che doveva riunirsi domani per affrontare nuovamente lo scottante tema di questa guerra è stato rinviato al 5 agosto. Resta da vedere se il rinvio sarà utile e se il governo lo metterà a profitto per sanare i contrasti che lo dividono e venire incontro alle attese del popolo francese.

VITE

PIETRO INGRAO - direttore **Giornale Corriere** - vice direttore **Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.** - Via IV Novembre, 108